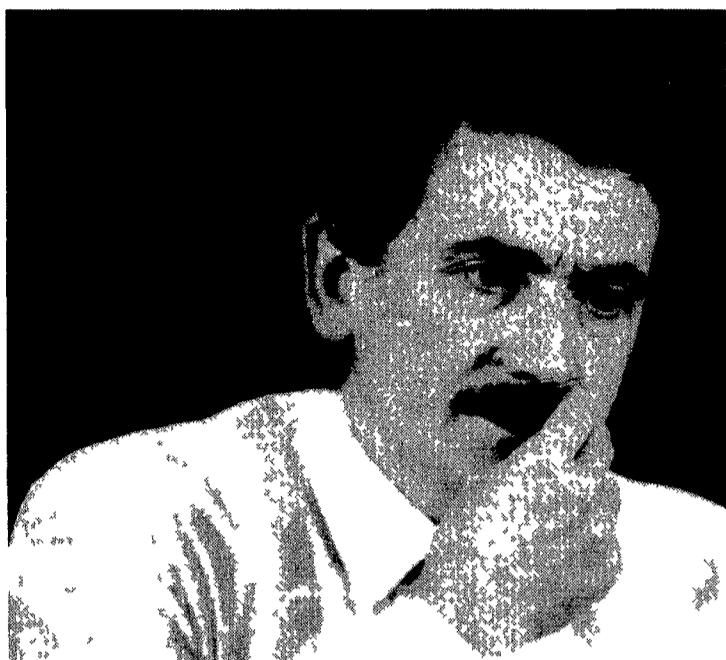


«Larga convergenza se si rispetta il Parlamento»

ROMA «È venuto il momento di rompere gli indugi. Al termine dell'ennesima giornata convulsa la ventottesima dall'apertura formale della crisi di governo Massimo D'Alema si rivolge al Polo per dire che il tempo sta scadendo. Che la «generosità» e la «responsabilità» devono far premio sui giochi tattici e sul «prolungato braccio di ferro» che sta facendo naufragare l'accordo il governo e la legislatura. Che insomma l'intesa è a portata di mano ma che anche il fallimento potrebbe essere imminente. Nel giorno in cui tutti parlano di un «preambolo» che nessuno ufficialmente ha letto e che ciascuno ufficialmente va soppesando e chiocciando la crisi sembra incagliata. In mattinata Maccanico aveva annunciato un «chiarimento definitivo fra le parti». All'ora di pranzo il capigruppo del centrosinistra ribadiva che riforme e programma di governo devono restare distinti. In serata infine un nuovo vertice del Polo ribadiva l'opzione semipresidenzialista. A dire il vero i due documenti dell'Ulivo e del Polo non sembrano del tutto inconciliabili ma neppure contengono il dispositivo capace di saldarli in un'unica dichiarazione d'intenti. L'impatto nasce da qui. Ed è per questo che D'Alema dopo una lunga riunione con Veltroni il capigruppo e altri dirigenti della Quercia e prima di incontrare Maccanico decide di uscire allo scoperto.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra Irene Pivetti

Marco Marcolini

«Scatto di responsabilità» Alle forze del Polo D'Alema chiede «uno scatto di generosità e di senso di responsabilità perché consentano una rapida e positiva conclusione della crisi che segni la costituzione di un governo di garanzia e l'avvio di una fase costituzionale. Le condizioni perché l'accordo si faccia ribadisce D'Alema ci sono e infatti «una larga volontà» di raggiungere l'intesa e c'è al terzo «una larghissima convergenza su alcuni punti chiave (federalismo monocameralismo riduzione del numero dei parlamentari garanzie per le minoranze)».

«Chi vuole le riforme mostri responsabilità»

D'Alema: non servono i garanti

D'Alema reagisce all'impasse in cui sembra precipitata la crisi e invita il Polo alla responsabilità e alla generosità. Sulle riforme e anche sul semipresidenzialismo la convergenza è larga. «Se ci si limita a questa constatazione nel rispetto del Parlamento l'accordo si fa. Se invece si pretende di vincolare il programma del governo si finisce per impantanare tutto». I garanti? Non servono dice D'Alema se le riforme non si fanno «si andrebbe alle elezioni».

testi di semipresidenzialismo con gli opportuni correttivi. È questo il nodo da sciogliere ed è qui che il tentato di Maccanico (e di D'Alema e di Berlusconi) potrebbe fallire. La struttura del governo e la presenza o meno dei due presidenti garanti dei due schieramenti appare in questa luce meno importante. D'Alema e il centrosinistra restano ad ogni modo contrari a presenze politiche. Mi pare corretto - diceva D'Alema in mattinata - che Maccanico abbia chiesto a Prodi di entrare nella coalizione. Ma credo che non debbano esserci garanti dei due schieramenti. La questione semmai e se debbano esserci ministri politici e su questo ribadiamo la nostra indisponibilità. Il motivo è chiaro. Ed è lo stesso D'Alema in serata a metterlo nero su bianco. Ognuno può sentirsi garantito innanzitutto da se stesso dato che come è evidente se venisse meno un convergente impegno riformatore cadrebbero le ragioni stesse del governo e si andrebbe alle elezioni. E la fase costituzionale a garantire per dir così se stessa perché se le riforme non si fanno il governo cade. Ora però si tratta di farlo nascere. E le difficoltà non sembrano poche.

FABRIZIO RONDOLINO

chiario - e D'Alema lo ribadisce - che il Pds non potrebbe pagare un prezzo così alto. Se insomma Fini pretendeva «con un prolungato braccio di ferro di indicare il contenuto dettagliato delle riforme e di vincolare a singole scelte particolari lo stesso programma del governo il risultato sarebbe un solo «impantanare tutto e bloccare il cammino delle riforme. In altre parole andare alle elezioni».

deve mettere nel suo programma una proposta organica e definitiva di riforma costituzionale. Polo e Ulivo - prosegue D'Alema - concordano sulla necessità di aprire una fase costituzionale che è cosa estremamente complessa. Non si può pretendere di rifare la Costituzione in due ore. Il governo vedrà poi con quali strumenti parta con l'obiettivo e la premessa che c'è una convergenza sul tipo di riforme che si intende realizzare. Ma poi è il Parlamento - sottolinea il segretario del Pds - che deve riscrivere la Costituzione. Il governo come è noto deve rispettare l'orientamento del Parlamento. Quanto a noi confermiamo la nostra leale volontà di voler lavorare su un ipotesi di semipresidenzialismo con gli opportuni correttivi.

Lo riforme in Parlamento Per salvare il governo e le riforme D'Alema chiede dunque che le riforme non entrino nel programma di governo. Già in mattinata dopo aver partecipato alla riunione del capigruppo dell'Ulivo aveva spiegato che il governo non

deve mettere nel suo programma una proposta organica e definitiva di riforma costituzionale. Polo e Ulivo - prosegue D'Alema - concordano sulla necessità di aprire una fase costituzionale che è cosa estremamente complessa. Non si può pretendere di rifare la Costituzione in due ore. Il governo vedrà poi con quali strumenti parta con l'obiettivo e la premessa che c'è una convergenza sul tipo di riforme che si intende realizzare. Ma poi è il Parlamento - sottolinea il segretario del Pds - che deve riscrivere la Costituzione. Il governo come è noto deve rispettare l'orientamento del Parlamento. Quanto a noi confermiamo la nostra leale volontà di voler lavorare su un ipotesi di semipresidenzialismo con gli opportuni correttivi.



Luigi Berlinguer. Spera

ROMA Di prima mattina il capigruppo (Senato e Camera) del centro-sinistra - ci sono anche i popolari e i verdi - si danno appuntamento a Montecitorio per un esame degli sviluppi della crisi alla luce della richiesta sempre più insistente della destra del Polo di esigere da Maccanico impegni sul taglio delle riforme costituzionali che il presidente del consiglio incaricato scriverà non più tardi in una nota - «non può assumere in quanto materia di stretta competenza parlamentare. È una semplice ovvia con-

Il centrosinistra: «Respingere le pretese del Polo»

Per il capigruppo del centro sinistra compito del presidente incaricato è accertare l'esistenza di una volontà ampiamente maggioritaria in Parlamento e poi le indicazioni prevalenti sulle singole posizioni. Accanto alle riforme istituzionali ed elettorali anche l'introduzione del federalismo il superamento del sistema delle due Camere la riduzione del numero dei parlamentari l'antitrust e il conflitto di interessi. E il Polo grida allo scandalo.

GIORGIO FRASCA POLARA

lizzazione non polemica nei confronti di Maccanico ma di quanti da destra tentano di strartarlo. No alle pretese del Polo Ecco allora il capigruppo ribadire anzitutto l'impegno ad affrontare le riforme necessarie per rinnovare il sistema politico italiano su base democratica. A tal fine compito del presidente incaricato è accertare anzitutto l'esistenza di una volontà ampia mente maggioritaria in Parlamento e poi in tale ambito ac-

certare quali siano le indicazioni prevalenti tra le forze politiche sulle singole soluzioni. Dev'essere invece respinta la richiesta di una parte del Polo di pretendere dal governo impegni che esso non può assumere e qui il richiamo alle esclusive competenze del Parlamento. D'altra parte qualora il processo riformatore dovesse interrompersi verrebbe ro meno le ragioni di continuità del governo. Spiegherà più tardi il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer. Tutto lo schieramento dell'Ulivo è concorde che al governo spetta certificare l'esistenza delle precondizioni per la nascita come pure di far da stimolo perché le riforme vadano avanti in Parlamento e gli spetta anche il diritto di dichiarare che il suo compito cessa se vede che le riforme non camminano. Ma sia chiaro anche che non spetta al governo fare propria una o l'altra soluzione all'interno di

Le precondizioni Già ma quale contenuto delle

Il prof. Zaccaria: «Interpellato, avevo dato un parere opposto»

Pivetti smentita dal consulente

«Il Cda Rai è scaduto»



«Non c'è un'intesa siglata dai leader di Pds e Fi»

L'intesa sulle riforme siglata da Berlusconi e da D'Alema, di cui il Cavaliere ha parlato l'altra sera in Tv, non esiste. La smentita viene dal segretario del Pds e da Fini. Il primo spiega che «quando il Polo rigetto la "bozza Fiachella", Urbani mandò a Savini un fax di 10-12 righe che diceva alcune cose sulla Costituzione francese. Noi risponderemo chiedendo dei correttivi che tenessero conto della tradizione parlamentare italiana. È una dichiarazione sul semipresidenzialismo, che loro hanno correttamente sottoposto a noi prima di salire al Quirinale. Che un testo di poche righe - conclude D'Alema - diventi una proposta di riforma costituzionale, mi pare un po' folle». Fini conferma la versione di D'Alema: «È una bozza - racconta - che riassume i poteri del presidente in Francia. Non era un verbale d'intesa, tant'è che non c'erano le firme. Era la base su cui iniziare la discussione, accettata anche da D'Alema».

Forte del parere degli esperti a mezzo comunicato ufficiale Pivetti e Scognamiglio avevano rimesso in sella il Cda Rai. Peccato che uno dei due saggi interpellati, il prof. Roberto Zaccaria, abbia smentito di aver mai affermato che il Consiglio di Amministrazione a suo parere, non fosse scaduto il 31 dicembre. In presenza di pareri discordanti insomma, è stato scelto di salvare Moratti & C. Cosa fare allora? Approvare in tempi rapidi la nuova legge.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sulla questione se il Consiglio di amministrazione della Rai sia scaduto o no alla fine dello scorso anno lui il suo parere lo aveva espresso e in modo articolato. Ai due presidenti delle Camere che lo avevano richiesto aveva spiegato che a suo giudizio il governo della Rai di Letizia Moratti & C. era da considerarsi scaduto il 31 dicembre. Per questo grande è stata la sorpresa del professor Roberto Zaccaria docente di diritto costituzionale all'Università di Firenze ed ex consigliere di amministrazione della Rai uno dei due saggi interpellati dai presidenti per dirimere la questione nel veder interpretato il proprio pensiero esattamente al contrario. Apprendo dai giornali ha affermato Zaccaria la notizia che dalla presidenza della Camera sulla base tra l'altro di un mio parere pro veritate sarebbe stata data una certa interpretazione sulla durata in carica dell'attuale consiglio del Cda della Rai (scadenza al momento dell'approvazione del bilancio quindi giugno 1996) e sui suoi poteri nel periodo della cosiddetta prorogatio (pienezza dei poteri) poiché le mie conclusioni almeno sulla durata del consiglio sono state di-

verse da quelle fatte proprie dalla presidenza. Credo che sia mia doverosa rettificare per questa parte il possibile collegamento tra interpretazione adottata e il mio parere. Ritengo indispensabile questa precisazione nel momento in cui ha concluso Zaccaria il parere da me fornito è stato reso sostanzialmente pubblico. Ora ammesso che l'altro esperto consultato il professor Carlo Angelici dell'Università di Roma abbia dato un parere sostanzialmente diverso è per lo meno sorprendente che il presidente della Camera con quello del Senato abbiano deciso per una tesi piuttosto che per l'altra senza magari pensare di rivolgersi ad un terzo saggio. Cosa c'è all'origine di questa frettolosa decisione che dei vertici delle due Camere che ha favorito l'interpretazione che di fatto rimette in sella il traballante Consiglio di Amministrazione guidato dalla signora Moratti? E su che basi viene definita «prevalente» dai presidenti delle Camere la tesi che vorrebbe il Cda prorogato all'approvazione del bilancio quindi almeno fino ad aprile? Da Montecitorio arriva un non comment. Ma per Mauro Passan vicepresidente della Commissione di vigilanza alla luce delle dichiarazioni del professor Zaccaria appare ancor più evidente il carattere puramente politico e di parte del pronunciamento della presidente Pivetti sulla durata dell'attuale Cda. Se i presidenti delle Camere vogliono difendere l'infendibile signora Moratti ibersissimi di farlo ma non usino per lo meno la loro carica istituzionale. È preoccupata la popolare Rosy Bindi del fatto che i presidenti delle Camere oltre a mancare di stile nel rivelare a chi hanno chiesto il parere pro veritate non lo sappiano neanche leggere «comunque il Cda è scaduto». E Vincenzo Vita responsabile dell'informazione per il Pds ribadisce le perplessità profonde «l'opinione espressa dai presidenti delle Camere» e per di più rende ancora più singolare e curiosa la procedura seguita. Da tutto ciò comunque ne esce rafforzata la posizione da noi più volte espressa volta a chiudere il varo immediato del disegno di legge che rinnova i criteri di nomina del Cda Rai. E nella conferenza del capigruppo di Palazzo Madama i senatori Libero Gualtieri e Silvia Barbieri hanno chiesto che prenda la discussione in aula del disegno di legge sul rinnovo dei vertici Rai. «Solo una nuova normativa può definire correttamente questa materia».

Botta e risposta Sartori-Popolari

Il politologo: «Sono 24 gatti»

Bianco: «Ma con delle idee»

ROMA Se mi chiamano a Roma vedrò e deciderò ma per ora non c'è nulla di nulla. Così il politologo Giovanni Sartori risponde alle voci che lo vogliono nella prossima compagnia di governo. «La situazione è molto delicata - aggiunge - sono i grandi protagonisti che devono decidere. D'Alema dunque che deve decidere lui che ha le divisioni anche se i popolari si disperano ma sono 24 gatti. Immediata la replica di Gerardo Bianco «Sartori ha calcolato male siamo solo 23 (il riferimento è alla consistenza del gruppo parlamentare ndr) ma con qualche idea che intendiamo difendere crediamo con buone ragioni. Noi continueremo a leggerlo» conclude il segretario del Ppi ispirandoci ai concetti di democrazia che lui ci ha insegnato. In intanto la direzione del Ppi ha confermato che i Popolari riten-

gono che il governo debba lasciare al Parlamento «in modo inequivoco la dialettica sulle riforme istituzionali. Riteniamo ha precisato Bianco - che il governo debba svolgere la sua azione positiva per risolvere le questioni dell'Europa del risanamento economico e della disoccupazione ma debba lasciare al Parlamento il dibattito sulle riforme. Il segretario del Ppi ha precisato che il governo può registrare la volontà delle forze che in maggioranza possono esprimersi per un determinato modello come quello del semipresidenzialismo ma non può «posarne la causa e deve lasciare che le Camere siano libere di manifestarsi nella pienezza della propria responsabilità. Questo ha sottolineato Bianco e un governo sganciato dai partiti un governo di garanzia del processo di riforme istituzionali che non può diventare un esecutivo che sposi una causa».

Romiti: «Non ero al summit di mercoledì a Mediobanca»

Cesare Romiti smentisce il summit di mercoledì a Mediobanca sulle privatizzazioni riportato ieri dall'Unità. Un summit che è sembrato dare il via libera alla formazione del governo Maccanico e che ha fatto il paio con il nuovo atteggiamento manifestato dagli industriali nei confronti del costituente esecutivo. La precisazione è stata affidata al portavoce Fiat che, in merito a quanto pubblicato dall'Unità sotto il titolo «Via libera di Romiti dopo un summit con Cuccia e Fininvest smentisce che il dottor Romiti abbia partecipato in Mediobanca all'incontro sul tema delle privatizzazioni cui fa riferimento il testo. Non vi è stato nessun summit - sostiene il portavoce - Cesare Romiti non ha preso parte ne ieri né in altre occasioni ad incontri con Cuccia e Dell'Ulivi sul tema delle privatizzazioni. In particolare ha precisato ancora il portavoce Fiat - le allusioni al caso Stet - si riferiscono ad un argomento del tutto estraneo agli interessi Fiat».

I capigruppo dell'Ulivo a Maccanico: «Primo, accertare se c'è una volontà maggioritaria...»

queste riforme. E a latere Berlinguer aggiunge una precisazione significativa certo Pds e larga parte dei progressisti (ma non tutti) e impegnato per la soluzione di un semipresidenzialismo sensibilmente corretto con le garanzie parlamentari e quindi non sfuggiamo a quel che ci chiede Fini. Ma non possiamo prenderlo per un diktat noi continuiamo a creare in Parlamento una maggioranza che vada in questa direzione. Ecco perché annuncia Berlinguer sui punti indicati nel documento il centro sinistra chiede al presidente incaricato di svolgere un'accurata istruttoria resa ancor più necessaria dal silenzioso sospetto del Polo. Il centrodestra non ci sta Ma è proprio il documento del capigruppo a rompere quel silenzio del Polo e a dimostrare quanto esso fosse sospeso. Il primo a parlare è Gianfranco Fini

Documento tutt'altro che positivo dice ai cronisti che gli fanno la posta davanti all'abitazione di Berlusconi. Più loquace il presidente del Ccd Clemente Mastella che non solo si mostra perfettamente allineato con il leader di An (sono d'accordo questo documento rappresenta un passo indietro) ma si sente autorizzato a parlare anche per conto terzi pardon del Primo. Credo che anche Berlusconi la pensi in maniera analoga. E ormai chiaro che al vertice di via dell'Anima il Polo dovrà fare i conti con il fermi richiamo alla distinzione dei compiti e delle funzioni formulata dal capigruppo del centro sinistra. Ed ecco infatti che dopo tre ore da via dell'Anima arriva l'annuncio della lettera inviata al presidente incaricato lettera in cui anche in relazione al documento dell'Ulivo il Polo conferma la posizione sulle riforme istituzionali già da tempo assunta. E quella di Fini?